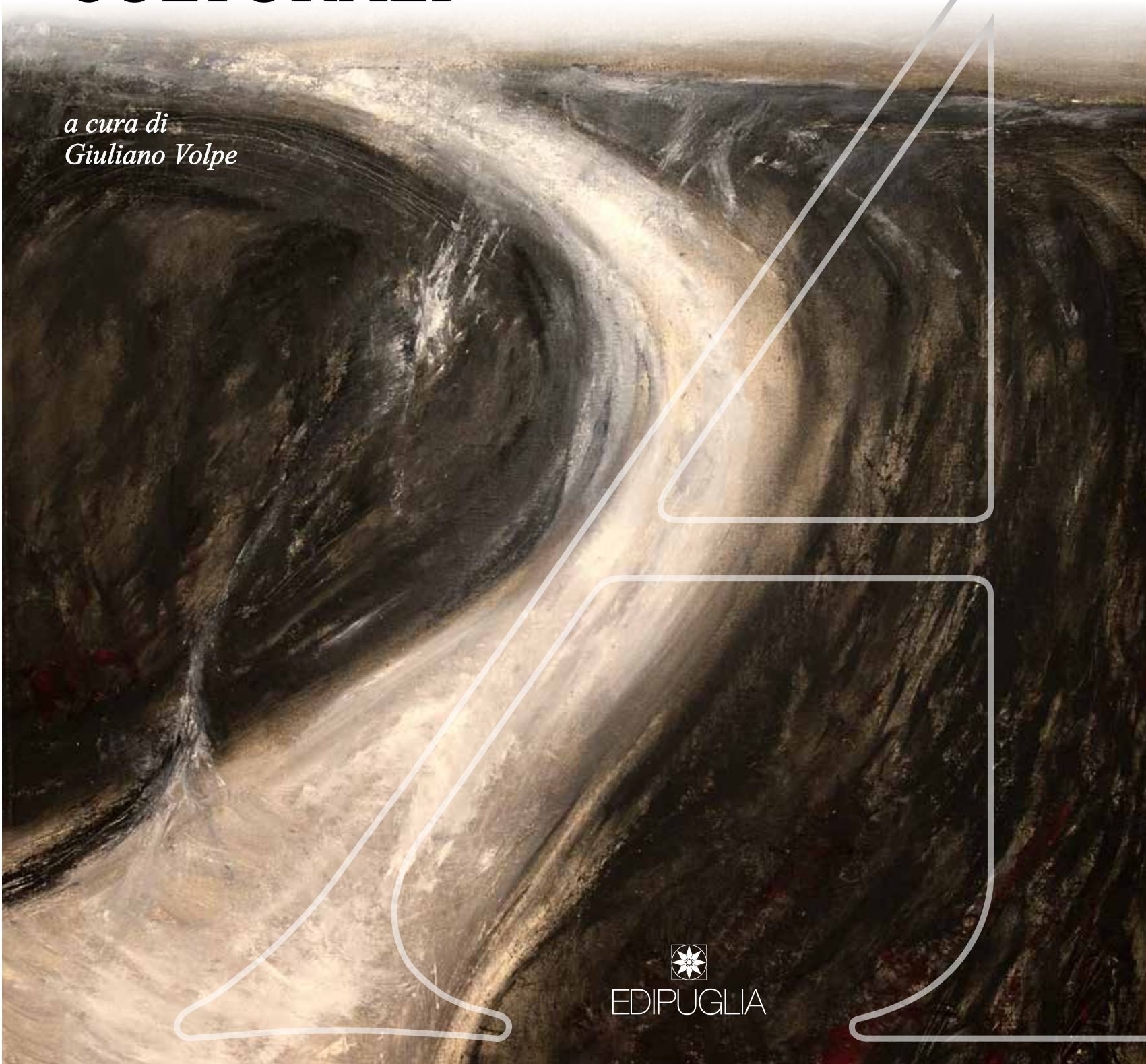
PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

a cura di
Giuliano Volpe



EDIPUGLIA

29

Adrias
Storia e Archeologia dell'Adriatico e del Mediterraneo
Collana fondata da Ettore M. De Juliis
Diretta da Giuliano Volpe

Comitato scientifico internazionale

Paul Arthur (*Università del Salento*), Rita Auriemma (*Università del Salento*), Jacopo Bonetto (*Università di Padova*), Stéphane Bourdin (*Ecole Française de Rome*), Pascale Chevalier (*Université Blaise Pascal Clermont-Ferrand*), Francesco D'Andria (*Università del Salento*), Sandro De Maria (*Università di Bologna*), Cecilia D'Ercole (*Université Paris 1 Sorbonne*), Sauro Gelichi (*Università Ca' Foscari Venezia*), Stéphane Gioanni (*Ecole Française de Rome*), Richard Hodges (*American University of Rome*), Alessandra Molinari (*Università di Roma 'Tor Vergata'*), Emanuele Papi (*Università di Siena*), Grazia Semeraro (*Università del Salento*), Francis Tassaux (*Université Bordeaux Montaigne*), Catherine Virlouvet (*Ecole Française de Rome*), Enrico Zanini (*Università di Siena*)

In copertina: Salvatore Lovaglio, *Idea di paesaggio* - 1995, Olio su tela, cm 200x200.
Sul retro: Salvatore Lovaglio, *Malie di paesaggio* - 2016, Acquatinta e carburundo, cm 70x70.
Si ringrazia l'artista Salvatore Lovaglio per aver generosamente autorizzato la riproduzione di due delle sue opere dedicate ai paesaggi.

PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities

Contributi interdisciplinari dello Spoke 1 del progetto CHANGES
(Cultural Heritage Innovation for Next-Gen Sustainable Society)

a cura di
Giuliano Volpe

EDIPUGLIA
Bari 2026

Volume pubblicato nell'ambito e con il contributo del progetto
PNRR PE5 CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society -
Project code: PE0000020 - CUP: H53C22000860006 –
Fondazione Changes, presso Sapienza Università di Roma: Presidente Rettrice prof.ssa Antonella Polimeni,
Spoke 1. Historical Landscapes, traditions and cultural identities,
Spoke leader Università di Bari 'Aldo Moro',
coordinatore scientifico: prof. Giuliano Volpe

© 2026 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056 - https://www.edipuglia.it - e-mail: info@edipuglia.it
Redazione: Marta Bellifemine
Copertina: Paolo Azzella
ISBN 979-12-5995-172-4
ISSN 1973-025X
DOI http://dx.doi.org/10.4475/1724

doi http://dx.doi.org/10.4475/1724_28

PERCORSI MICAELICI, VIE DI PASTORI E PELLEGRINI. STRUMENTI DI CONOSCENZA E STRATEGIE DI CONSERVAZIONE INTEGRATA

Maria Vitiello *

ABSTRACT

The contribution begins with a survey of the network of sites dedicated to the Archangel Michael in the middle and upper Aniene valley, then extends its investigation to southern Lazio and, finally, to the Samnite region. This inquiry aims to determine whether the network formed by these sites is a self-contained regional phenomenon or a replicable model capable of supporting the reconstitution of the Michaelic routes. To do so, the census of cave sites, semi-rock-cut sanctuaries, and sacred edifices has been cross-referenced with Benedictine monastery sites, itinerary sources, and customs records to identify, among the ancient pastoral routes, those that may also have delineated pilgrimage pathways towards Gargano. Given the importance of these sites at a territorial scale, and in light of the European Landscape Convention and the Faro Convention, an integrated conservation strategy is proposed that transcends the preservation of individual artefacts. In this context, the route serves as a catalyst for re-establishing landscape relationships, and the ecomuseum, grounded in the cultural ownership of local communities, is envisioned as a mechanism for valorising and safeguarding both tangible and intangible heritage.

Keywords: Michaelic cults, transhumance routes, pilgrimage paths, integrated landscape conservation, cultural ownership, ecomuseum, Aniene valley.

Introduzione. I culti micaelici nel palinsesto paesaggistico dell'alta valle dell'Aniene

Nel sistema definito dai territori che gravitano attorno all'ansa dell'Aniene e al corso del Giovenzano, chiese, eremi e grotte dedicate all'Arcangelo costituiscono una presenza significativa che testimonia l'intenso legame instaurato dalla devozione micaelica con questi luoghi, dando vita a un paesaggio del tutto particolare.

Per comprendere il sistema di relazioni materiali e immateriali che sostiene la struttura paesaggistica tessuta dagli insediamenti sacri, nonché per coglierne le prospettive di conservazione e valorizzazione, è stato necessario estendere la ricerca oltre il dato strettamente architettonico, tipologico o costruttivo della singola emergenza, spostando il focus dello studio dalla decodificazione dell'edificio all'interpretazione della qualità e dell'intensità della rete d'interconnessione culturale e cultuale che le persistenze delineano ancora oggi nel palinsesto paesaggistico della media e dell'alta valle dell'Aniene.

Per precisare la misura del fenomeno è stato fondamentale compiere un triplice passaggio. Innanzitutto, si è avvertita la necessità di estendere i confini territoriali inizialmente assegnati all'indagine; poi di procedere alla quantificazione e alla qualificazione della presenza dei siti sacri dedicati all'Arcangelo. Solo successivamente a queste operazioni preliminari è stato possibile cogliere i nessi relazionali tra tali presenze.

Le risultanze a cui la ricerca è pervenuta sono nuove, ma non del tutto inaspettate. Anche in queste terre, infatti, è stato possibile riscontrare quelle costanti antropologiche già analizzate in altri contesti legati ai culti micaelici; evidenze che hanno confermato il dualismo che lega la figura sacra dell'Angelo ai culti primitivi, in particolare a quello di Ercole, ribadendo lo stretto legame tra questa devozione e le antiche tradizioni pastorali.

Tuttavia, la verifica della presenza di tale invariante culturale ha aperto la ricerca a nuovi approfondimenti e ha consentito sia di comprendere l'importanza delle rotte 'trasversali' della transumanza rispetto a quelle notoriamente seguite dai pastori, sia di individuare le polarità attorno alle quali si articolano tali percorsi e, quindi, le loro persistenze nel tempo, pur nel continuo mutare delle condizioni culturali e cultuali.

Che i percorsi micaelici siano stati vie solcate tanto dai pastori quanto dai pellegrini è un'ipotesi che può aver trovato sostegno nelle evidenze topografiche lasciate dalla storia in questi territori.

* *Sapienza Università di Roma, maria.vitiello@uniroma1.it.*

Una prima fase della sperimentazione ha riguardato l'osservazione estesa della rete dei siti micaelici presenti nel Lazio centro-meridionale. In un secondo momento, sulla base delle prime risultanze, si è iniziato a stressare il sistema incrociando le informazioni iniziali con una serie di dati collaterali; infine, si è proiettata una linea estensiva della ricerca attraverso la formulazione di ipotesi relative a direzionalità sovraregionali.

Il presente contributo illustra proprio il passaggio dalla ricognizione iniziale all'ampliamento di scala successivo.

La domanda che ha dato origine all'esigenza di continuare ad indagare all'interno di questo filone di ricerca si articola in numerosi interrogativi. In primo luogo, ci si è chiesti se la rete micaelica censita per il Lazio sud-orientale – articolata nei tre livelli tipologici del santuario rupestre, del semi-rupestre e dell'edificio sacro – costituisca un fenomeno regionale autoconcluso oppure rappresenti il modello replicabile di un sistema più ampio. Il secondo interrogativo riguarda la possibilità di interpretare le vie pastorali come veri e propri corridoi di pellegrinaggio che congiungono Roma al santuario matrice del Gargano lungo assi al contempo pastorali e devozionali. Infine, l'individuazione di strumenti metodologici capaci di verificare, e non semplicemente di suggerire, una continuità interregionale, evitando che la suggestione geografica prenda il posto del dato documentario.

Chiunque si accosti alla viabilità di pellegrinaggio dell'Italia centro-meridionale con gli strumenti della storiografia si trova infatti a fare i conti con un dato paradossale: le fonti itinerarie propriamente dette sono rarissime e tardive, mentre è copiosissima la documentazione indiretta che permette di ricostruire, per accumulo di indizi, i tracciati effettivamente percorsi dai *viatores* medievali [1].

Proprio per queste ragioni è stato necessario interrogare il territorio e, in particolare, due classi di evidenze rivelatesi straordinariamente resilienti nel corso della lunga durata: la rete delle fondazioni benedettine e la geografia delle dedicazioni all'Arcangelo Michele [2]. Non si tratta di fenomeni giustapposti, ma di due facce della medesima medaglia: i monasteri, in quanto enti proprietari, produttori di documentazione e gestori di strutture di accoglienza, fissano sul terreno una rete di poli che per definizione doveva essere raggiungibile, quindi doveva insistere o generare essa stessa dei percorsi; le dedicazioni micaeliche, dal canto loro, si depositano quasi sempre su luoghi "alti", in grotte già sede di culti ctoni o pastorali, investiti di nuova sacralità proprio perché posti lungo gli assi di attraversamento appenninico più frequentati, dai pastori transumanti [3].

La presenza e la diffusione dei culti micaelici nel Lazio sud-orientale

È noto che gli albori della venerazione micaelica possano essere rintracciati in ambito medio-orientale, dove la figura dell'angelo s'interseca con un mondo religioso affollato di credenze soprannaturali di diversa origine, portate dentro e fuori i confini romani da un continuo fluire di genti [4]. La diffusione in Italia di questo culto si deve, quindi, all'influenza bizantina, tant'è che la leggenda colloca la prima apparizione dell'Angelo in una grotta del promontorio garganico nel 490; tuttavia è doveroso segnalare una particolarità nell'ambito romano. Prima ancora che i bizantini lo introducessero nelle Puglie, lungo la via Salaria, tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, era già attivo un luogo di culto dedicato a questo santo: la *Basilica dei Beati Arcangeli in Septimo*, che perciò costituisce il più antico santuario micaelico d'occidente [5].

L'importanza di questa fondazione non riguarda solo l'aver fissato il *dies festus* (il 29 settembre), ma anche lo stabilire una specifica tipologia architettonica che si distingue e si affianca a quella garganica. Perché, se nel primo caso la grotta è l'esito di una scelta divina, nella tipologia romana la dimensione sacrale è frutto di una scelta umana, che lega il luogo a una presenza soprannaturale.

Il processo originario di diffusione del culto micaelico, come già ampiamente approfondito da studi storico-antropologici, si fonda su quel transfert di sacralità che combina i numi pagani, in particolare l'effigie di Ercole, con l'Arcangelo. D'altronde, nel pantheon degli dèi italici, Ercole non era solo un guerriero popolare, ma si qualificava come il nume delle sorgenti, protettore dei viandanti, dei pastori e dei mercanti [6]; un carattere che

[1] Stopani 1992; Ferraiuolo 2012.

[2] Marazzi 2012.

[3] Otranto, Carletti 1990; Ramieri 2012.

[4] Vitiello 2026, 30.

[5] *Martyrologium Hieronymianum*, ed. De Rossi, Duchesne 1894; *Liber Pontificalis*, ed. Duchesne 1886, I, 262 (vita di Simmaco), II, 27 (Leone III); Vitiello 2026, 31-32. Il *Martirologio Geronimiano* (431-450 d.C.) attesta per primo l'esistenza del sito al VI miglio della consolare, e il *Liber Pontificalis* menziona la basilica nella vita di papa Simmaco (498-514), che «ampliò la basilica dell'Arcangelo Michele, vi fece una gradinata e vi portò l'acqua», e negli atti di Leone III.

[6] Mastrocinque 1996; Buonocore 1987.

si sposa bene con il temperamento battagliero del santo garganico consegnatoci dall'iconografia medievale.

La complessità dei processi di diffusione e riconsacrazione ovviamente non si limita alla sovrapposizione dei culti micaelici agli erculei, ma, tra il basso medioevo e l'età moderna, è frequente un ulteriore passaggio: l'intitolazione dei santuari micaelici alla Madonna o ad altri santi terapeuti.

A tali tipologie comuni di transfert cultuali, nello studio degli insediamenti dell'alto Aniene, bisogna aggiungerne un'altra particolarità: l'avvicendamento o l'affiancamento con la venerazione di San Benedetto.

Questo è un carattere di grande importanza, e non solo per queste terre. I benedettini, infatti, pur non essendone i fondatori, svolgono un ruolo importante nel sistema di irradiazione del modello cultuale micaelico, comparendone come i successivi affidatari. Mont-Saint-Michel è affidato alla gestione benedettina dal 966 per volontà del duca Riccardo I di Normandia. La Sacra della Val di Susa è retta fin da subito da monaci benedettini. Nell'ambito nodale della valle dell'Aniene si possono menzionare a riguardo sia il caso dell'eremo di San Michele fondato da san Benedetto sotto il Sacro Speco, sia la grotta della Mentorella (attraverso la quale si raggiunge la cappella di Sant'Eustachio, in origine intitolata all'Arcangelo e poi convertita alla devozione della Vergine, ma dove sono continuate processioni e festeggiamenti nel giorno del 29 settembre), sia il convento S. Cosimato a Vicovaro posto sul tracciato della Tiburtina Valeria, che costituisce l'emblema della stratificazione cultuale che, dagli antri rupestri in cui si affermano i culti eremitici inizialmente votati ad Ercole, vede l'aggiunta prima di grotte dedicate a san Michele, poi di quelle legate alla figura di San Benedetto e, come ultimo accrescimento, la strutturazione del monastero benedettino o, secondo alcuni, basiliano [7].

I siti micaelici del Lazio meridionale: fra tipologie edilizie, geometrie territoriali e percorsi pastorali

L'osservazione attenta del territorio ha consentito il censimento di numerosi siti dedicati all'arcangelo Michele, luoghi di culto che, nella prima fase della ricerca, sono stati aggregati in grandi contenitori tipologici; successivamente è stata analizzata la loro logica geografico-paesaggistica.

I siti grottali, i luoghi più antichi che hanno subito ogni sorta di obliterazione, sono stati i più difficili da ricondurre con certezza al culto dell'Arcangelo (fig. 1).

I santuari semi-rupestri – composti da un nucleo con grotta, che è il luogo dove l'angelo si è manifestato, e da una struttura architettonica d'involucro successiva – trovano nella valle dell'Aniene l'esempio del santuario della Santissima Trinità a Vallepietra, voluto probabilmente dai basiliani in territorio del patrimonio abbaziale sublacense, mentre nell'ambito territoriale esteso vi sono i siti di Selvascura di Bassiano, del Monte Mirteto e di San Michele a Maranola, menzionato nel *Codex*

[7] Branciani 2012, 588; Branciani 2026, 13-28; Vitiello 2026, 36; Esposito 2024, 43-52.

Fig. 1. - Siti rupestri dedicati all'Arcangelo, o la cui origine risale al culto micaelico, presenti tra il medio e il basso Lazio. In sequenza: Grotta di Sant'Angelo sulla Morra; Grotta di Sant'Angelo della Stramma al Monte Mirteto; Eremo di S. Michele Arcangelo; Romitorio di Sant'Angelo in Lacu (ruderi e grotta); Grotta di Sant'Angelo; Grottone di Sant'Angelo; Grotta di Sant'Angelo sulla via Valeria; Grotta di S. Michele sul Monte Tancia; Grotta degli Angeli).

Fig. 2. - Siti semi-rupestri dedicati all'Arcangelo, o la cui origine risale al culto micaelico, presenti tra il medio e il basso Lazio. In sequenza: Eremo di S. Michele presso il Convento di S. Cosimato, Sant'Angelo in Asprano; Eremo di S. Michele; Grotta di Sant'Angelo (detta di Selvascura) presso il Santuario del Ss. Crocifisso; Eremo S. Michele presso il Sacro Speco; Grotta di S. Michele presso il Santuario della Mentorella; San Michele a Maranola; Santuario della Ss.Trinità; Grotta degli Angeli presso Santa Scolastica.

Fig. 3. - Chiese dedicate all'Arcangelo o la cui origine risale al culto micaelico, presenti tra il medio e il basso Lazio. In sequenza: Chiesa di San Michele - Jenne (Rm); Oratorio di Sant'Angelo di Orsano - Trevi nel Lazio (Fr); Eremo di San Michele-Rocca Canterano (Rm); Sant'Angelo in Monte Fagano - Casape/Poli (Rm); Chiesa parrocchiale S. Michele - Castel Madama (Rm); Chiesa parrocchiale S. Michele - Saracinesco (Rm); Chiesa parrocchiale S. Michele Arcangelo - Vallinfreda (Rm); Chiesa S. Michele (sconsacrata) Tivoli (Rm); Complesso di Santangelo sul Monte Mirteto - Norma (Lt).

Diplomaticus Cajetanus del IX secolo [8] (fig. 2). Gli edifici sacri, infine, sono ampiamente rappresentati dalle chiese urbane, ma anche piccoli eremi o chiese rurali collocate in aperta campagna, costruzioni poste sempre in stretta relazione con siti d'altura o direttrici segnate dai percorsi pastorali, come il Cenobio di Sant'Angelo di Orsano presso Trevi, annoverato dal *Chronicon Sublaci* fra le prime tredici fondazioni di san Benedetto,

[8] Branciani 2012, 588-591; 602; 604; 621-623.

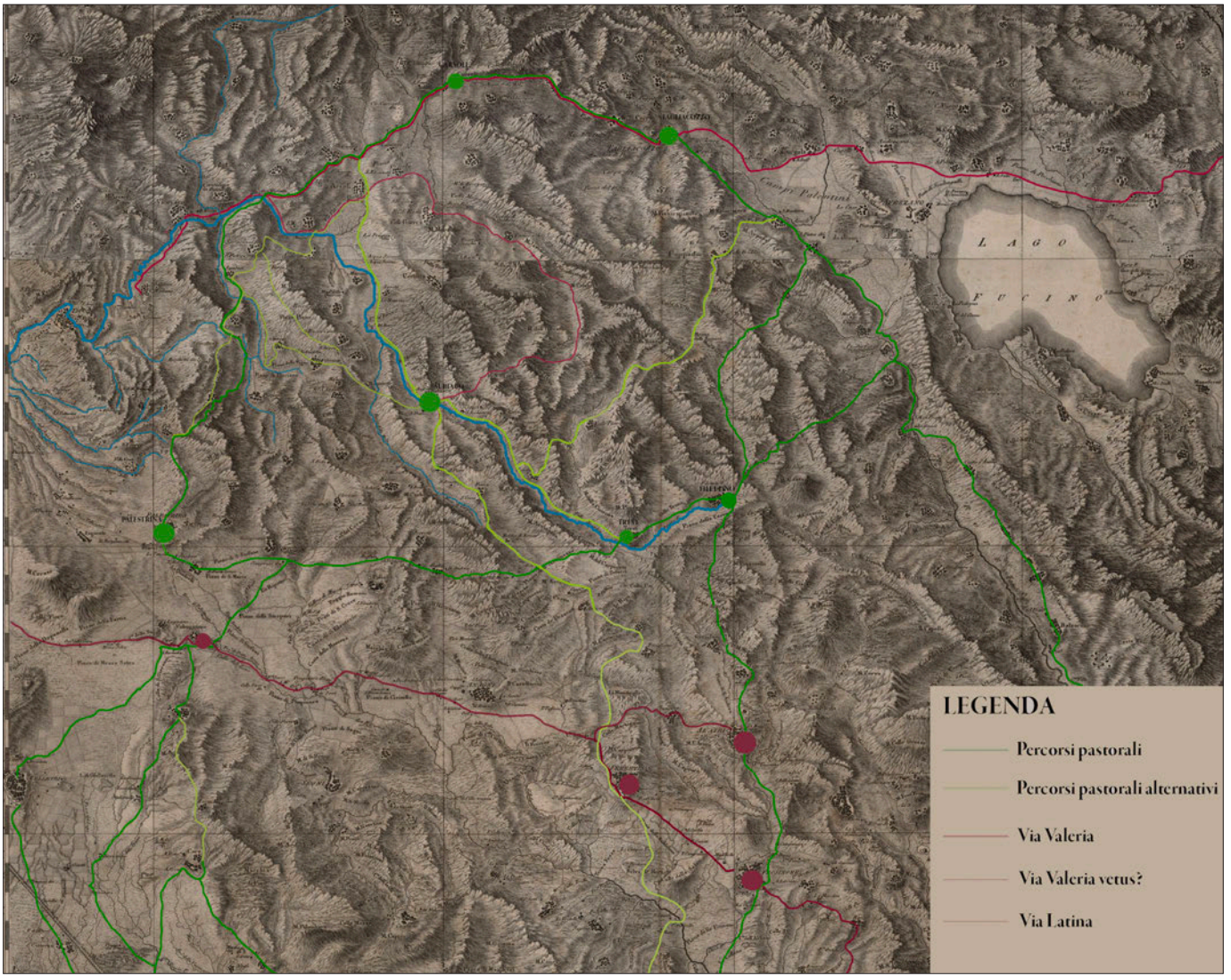


Fig. 4. - Identificazione, sull'Atlante Geografico del Regno di Napoli (1808) di Antonio Rizzi-Zannoni, dei percorsi pastorali principali e secondari, della via Valeria, della via Latina, dei principali centri urbani e religiosi, nonché dell'area della "doganella".

l'eremo di Rocca Canterano, la chiesa di San Michele a Jenne, o le parrocchiali di Castel Madama, Saracinesco, Vallinfreda e Tivoli, tutte accomunate dal *dies festus* del 29 settembre [9] (fig. 3).

La ricerca di una logica d'interconnessione di questa serie di elementi puntuali si è appoggiata, ancora una volta, alla dimensione pastorale del culto erculeo e della sua transignificazione angelica. E ciò ha consentito di rispondere a due quesiti: il "dove", relativo al sito nella sua unicità, e il "perché", che ha messo in evidenza l'esistenza di un legame tra i siti. Seguire i pastori ha significato, infatti, non solo ricercare le tracce dei santuari dedicati a Ercole, ma anche indagare i loro percorsi.

In ambito laziale, durante l'età romana, le vie consolari Flaminia, Appia-Traiana, Salaria e Tiburtina-Valeria vengono utilizzate anche come arterie tratturali, sfruttando la loro capacità di connettere l'entroterra appenninico alle coste dell'Agro Romano. La valle dell'Aniene, in particolare, è solcata dalla Tiburtina-Valeria, asse portante dei percorsi pastorali che dal cuore degli Appennini raggiungono Roma, sbocco commerciale per lo smercio dei prodotti caseari e della lana [10]. Roma è un punto focale di questo tragitto, che vede Tivoli, Carsioli e Alba Fucens come i principali snodi; in particolare:

[9] *Chronicon Sublaci 1573*, 146-147; *Chronicon Sublacense 1628-30*, I, 45-46; Branciani 2025, 96-97.

[10] Gabba, Pasquinucci 1979.

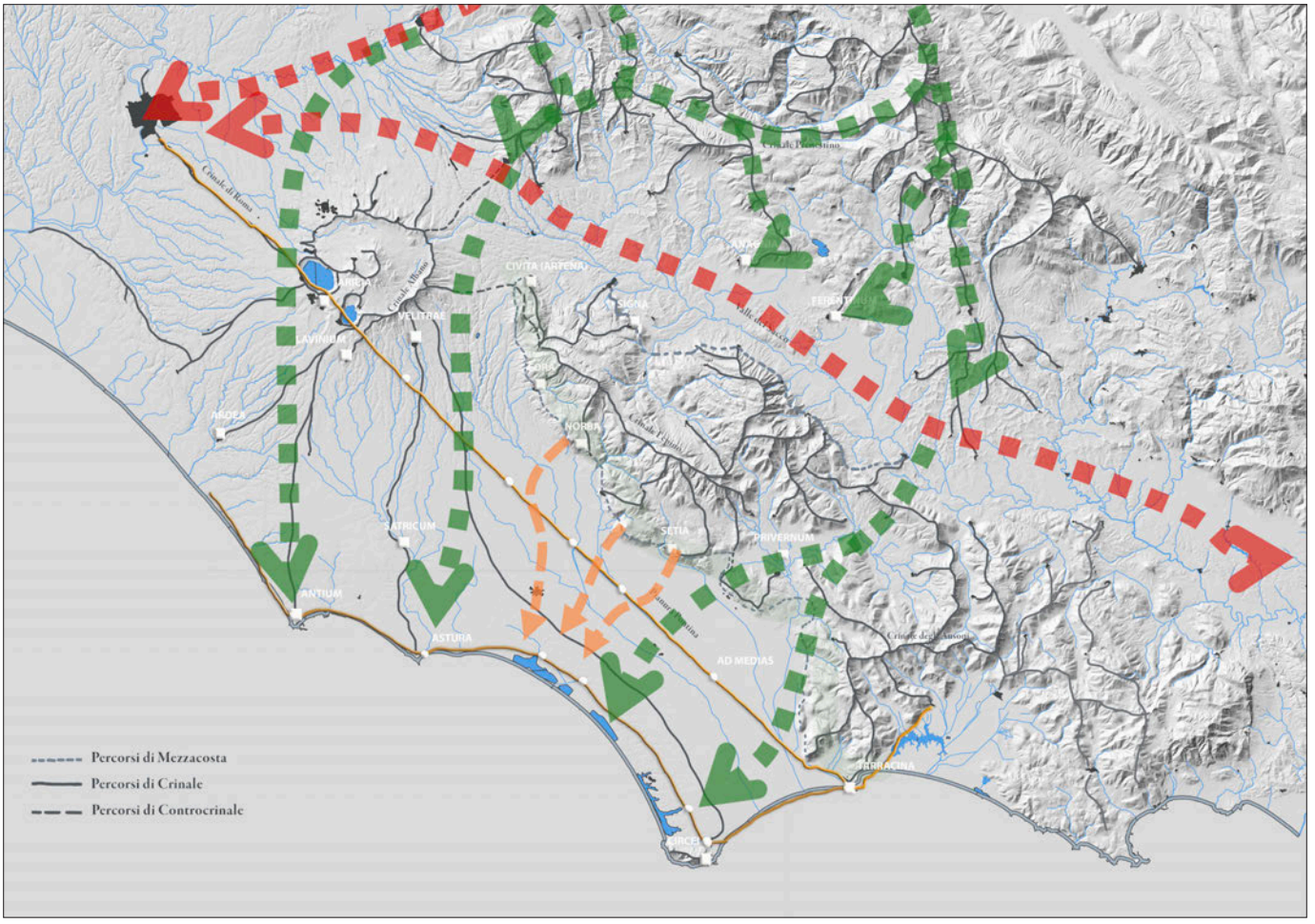


Fig. 5. - Principali flussi della transumanza nell'area di confine tra il medio e il basso Lazio e nei sistemi territoriali di confine pertinenti al Molise e alla Campania.

Tivoli, dove si trova il grande santuario di Ercole Vincitore, è considerata luogo d'elezione per la compravendita del bestiame e del sale, mentre ad Alba Fucens il sacello erculeo è situato in una piazza identificabile come *forum pecuarium* [11].

Tuttavia, è difficile credere che i pastori si spostassero soltanto lungo questa grande via; tant'è che ancora oggi, conversando con chi vive queste realtà, è stato possibile sentir raccontare un'altra storia: quella che trova in *Praeneste* il fulcro di un'altra geometria, stavolta inedita.

Palestrina, infatti, diversamente da Tivoli, non è nota come grande centro di allevamento o come polo cultuale caro agli allevatori; eppure, la pastorizia non doveva essere una pratica irrilevante nella zona, come suggeriscono la prossimità a una zona montagnosa ricca di pascoli e alcuni rinvenimenti epigrafici specifici. Fra le dediche del grande santuario prenestino della Fortuna Primigenia se ne trova una fatta da un collegio di *mercatores pequarii*, e nella stele funeraria del giovane *Martialis*, rinvenuta presso il sacello di Ercole ad Alba Fucens, compare la menzione *Praenestinus*, con cui è molto probabile che si sia voluto evidenziare proprio il legame originario con il territorio prenestino [12].

Seguire le tracce del culto di San Michele ha consentito, cioè, di riconoscere percorsi pastorali di controcrinale più antichi, ma mai perduti, neanche quando l'asse tiburtino di fondovalle ha acquisito un'importanza crescente e ha polarizzato totalmente i traffici degli allevatori (fig. 4). In altri termini, similmente alla via Cavona – che dal Ponte Lucano di Tivoli taglia trasversalmente le consolari verso il lido di Anzio, uno degli approdi più antichi dei transumanti – è possibile riconoscere nel Lazio sud-orientale altre vie pastorali, ora di respiro locale, ora di lunga percorrenza, che dai Simbruini,

[11] Coarelli 1982; Mertens 1969.

[12] CIL XIV 2875; Devijver, Van Wonterghem 1981.

scavalcando i Prenestini, lambiscono i Colli Albani o i Lepini per indirizzarsi verso Torre Astura o verso il litorale pontino, fino a Fondi e Terracina [13] (fig. 5).

All'interno di queste nuove geometrie, Palestrina costituisce un importante punto di accumulazione, cui fanno capo molte direttrici provenienti dalla media-alta valle dell'Aniene.

Dai punti di valico, oggi al confine tra Lazio e Abruzzo, si dipartono, infatti, tre flussi: il primo, lungo la direzione Filettino, Trevi, Paliano, Palestrina; il secondo, che, muovendo da Vallepietra, raggiunge Jenne e Subiaco, piegando poi verso Gerano, Cerreto e Poli, il terzo che, seguendo la via Empolitana (che a tratti ricalca la Prenestina *vetus*) converge ancora una volta sul santuario di *Praeneste*, e da qui sulla piana sottostante.

Il ruolo centrale di Palestrina nel fenomeno della transumanza nello Stato Pontificio è ribadito anche dagli Statuti della Città di Roma, che gettano luce su un fenomeno assai complesso. Se nel terzo comma del cap. CXLIII vi è la conferma che la zona di Tivoli fosse diventata un fulcro della transumanza [14], dal terzo comma della rubrica CXLIV si può verificare che vi fossero anche altre zone interessate al pascolo e al passaggio degli armenti: «infatti oltre ai doganieri della città di Roma dovevano controllare il percorso delle mandrie supervisori delle città di Tivoli e Carsoli, della Provincia dell'Abbazia di Farfa e della città di Palestrina» [15]. In sostanza, fin dalla metà del XIV secolo, unitamente all'area del Tiburtino, l'ambito del Sublacense, della Sabina e dei Monti Prenestini è pienamente interessato dal pascolo. Tale condizione, inoltre, è avvalorata sia dalla denominazione di "Piana della doganella" usata nell'*Atlante Geografico del Regno di Napoli* di Rizzi Zannoni (1808) per l'ampio pianoro posto ai piedi dell'altura su cui sorge Palestrina, sia dalla cospicua documentazione lasciata dalle dogane pontificie che in quest'area, tra il XIV e il XV, regolavano i trasferimenti stagionali del bestiame.

Ed è verosimile che proprio in questi luoghi fossero insediate le autorità preposte al controllo delle transumanze nelle aree confinanti con l'Abruzzo, il Molise e la Campania, un tempo facenti parte del Regno di Napoli.

In questo ambito, geograficamente e amministrativamente rilevante, Palestrina, insieme ad Anagni, Ferentino e Frosinone, costituiva un elemento interno a un sistema seriale e allineato di controllo dei pastori provenienti dai monti della Meta, degli Ausoni e dei Simbruini.

Ciò che emerge con forza da questo quadro storico è, quindi, la possibilità di riconoscere alla via Latina un ruolo complementare rispetto alla Tiburtina-Valeria nella mobilitazione dei greggi; un quadro che è rafforzato anche dalle evidenze storico-archivistiche provenienti dai nodi doganali individuati a Palestrina (la "Piana della Doganella" dell'*Atlante* di Rizzi Zannoni) e ad Anagni, dove lo statuto cinquecentesco e le Riformanze comunali del 1558 restituiscono con puntualità quantitativa i flussi di bestiame fidato provenienti dai Monti Ernici e dall'area lepina, e la sua prosecuzione meridionale attraverso Ceprano, Sora, Atina e Alvito verso i pascoli estivi abruzzesi [16].

D'altronde, che la via Latina potesse essere insieme asse di controllo fiscale zootecnico e direttrice di pellegrinaggio è suggerito dalle stesse fonti odeporiche medievali; tant'è che il resoconto di viaggio trascritto da Nikulas di Munkathvera, abate islandese che tra il 1151 e il 1154 compie il pellegrinaggio a San Michele, presenta due percorsi alternativi: uno che da Roma, attraverso la via Latina, tocca Ceprano, Aquino, Montecassino, San Germano (Cassino) e Capua; l'altro che ricalca l'Appia per Albano, Terracina, Fondi, Gaeta e Capua, e da lì raggiunge Benevento alla volta dell'area sipontina. In entrambe le opzioni sono intercettati numerosi luoghi di culto micaelici, ma anche benedettini: non si può escludere che le due figure abbiano cominciato a camminare insieme e che in questi circuiti sia entrata anche l'abbazia di Subiaco [17].

Tra devozione micaelica e gestione benedettina nei territori delle Abbazie di Montecassino e San Vincenzo al Volturno

A rafforzare il legame tra le fondazioni benedettine e il culto micaelico si può aggiungere un ulteriore elemento.

Sul segmento terminale della via Latina si attesta il sito di Sant'Angelo in Valleluce, presso Sant'Elia Fiumerapido. Questo costituisce una delle prime *chiese* della *Terra Sancti Benedicti*, fondata dall'abate Gisulfo di

[13] Passigli 2000.

[14] «*Item quod om nes pecudes* […] *reducentur ad partes montanearum debeant numerari* […] *ad pontem mambolum et ad pontem numentanum et ad pontem salarium* […] *et vadant per viam sive stratam tyburtinam vel villam Sancti Antimi et non per aliam viam versus montaneam* […]» da Conti 1982, p. 128.

[15] Conti 1982, 128-129.

[16] Archivio Storico Comunale di Anagni, *Riformanze*, 1558, in Giacomi 2017, 35.

[17] Magoun 1944, 314-354; Stopani 1992; Vitiello 2026, 45-46.

Montecassino tra il 796 e l'817 e teatro, nel 979, dell'accoglienza (per iniziativa dell'abate Aligerno) di san Nilo da Rossano e della sua comunità basiliana di rito greco-bizantino, che vi convisse per un periodo con la comunità benedettina e alla quale va attribuito il restauro della chiesa titolata all'Arcangelo [18].

Questo di Sant'Angelo in Valleluce è un caso importante poiché è direttamente comparabile, sul piano tipologico e geografico, a quello di S. Cosimato a Vicovaro, nel quale ritroviamo sia la stratificazione benedettino-basiliana su un sito micaelico, sia il ruolo di cerniera geografico-territoriale. Così, se San Cosimato costituisce lo snodo fra l'asse della via Tiburtina Valeria e la direttrice dell'Empolitana che, penetrando nell'area del Giovenzano, raggiunge trasversalmente Preneste, Sant'Angelo in Valleluce rappresenta la giuntura tra la Latina, il corridoio Ceprano-Sora-Atina-Alvito di matrice pastorale, e l'asse che muove verso San Vincenzo al Volturno.

L'abbazia di Montecassino e il cenobio di San Vincenzo al Volturno sono due importanti centri monastici legati alla figura di San Benedetto. In questa rete di cammini, sembrano potersi qualificare come veri e propri snodi territoriali, anche se Montecassino gravita nell'orbita papale, mentre San Vincenzo è legato sin dalle origini al Ducato di Benevento, sul modello delle abbazie regie della *Langobardia maior* [19].

Questa differenza genealogica trova riscontro in una tradizione topografica precisa, che vede la rete cassinese disporsi lungo la via Latina e i suoi diverticoli pedemontani (Veroli, Atina, Aquino, la Piana di Vairano, il Montemaggiore) raggiungendo, infine, Benevento; mentre la rete vulturnense si irradia nel Sannio Pentro dell'entroterra molisano (Isernia, Bojano, Sepino, Campobasso, Larino), secondo direzionalità che mettevano in comunicazione il cenobio benedettino tanto con il versante tirrenico, attraverso *ad Rotas* e Venafro, quanto con quello adriatico, «offrendo l'opportunità di giungere al Gargano attraverso la valle del Tammaro, o transitando dalla valle del Biferno a quella del Fortore, lungo le propaggini dei monti della Daunia» [20].

In questa complessa geografia, i grandi monasteri sembrano rappresentare dei poli territoriali attorno ai quali la rete delle dedicazioni micaeliche si lega in una trama capillare fitta, nella quale certe consonanze talvolta si manifestano nettamente, altre si perdono.

Cominciando a dare uno sguardo ai caratteri dei siti dedicati all'Arcangelo e alla loro disposizione territoriale a partire dalla conca cassinese verso il territorio sannita, è possibile individuare una logica topografica assai coerente con quella già individuata per le aree laziali; una coerenza che è stata sempre letta come un vero e proprio codice insediativo: la grotta, la roccia o la sorgente toccati dalla sacralità dell'Arcangelo, divengono oggetto-simbolo su cui si innestano, con forme differenti, edifici rupestri e architetture religiose.

Non si ripete lo schema di studio già prodotto in ambito laziale, ma è possibile registrare sinteticamente diverse presenze connesse al culto micaelico. A Bojano vi è un bassorilievo del II-I secolo a.C., inglobato nella facciata dell'antico sacello di San Michele, che apre l'ipotesi (ancora da verificare, ma suggestiva) di un culto preesistente, successivamente riconvertito alla devozione cristiana. Nel borgo longobardo di Sant'Angelo in Grotte, il santuario rupestre si trova ai piedi di una grotta carsica dotata di un pozzo alimentato da acqua stillante e di una vasca in pietra; un'analoga cavità carsica si apre sul Monte Erbano presso Faicchio, con un ciclo affrescato databile all'XI secolo [21].

È stato significativo anche osservare la posizione geotopografica di questi santuari lungo la rete di cammini e sentieri (fig. 6). Si può cominciare col precisare che questi siti non sono quasi mai posizionati sulla sommità assoluta dei monti, ma sempre a mezza costa, benché in una posizione dominante rispetto al guado o al valico. Tale, ad esempio, è il caso dell'eremo di San Michele "a Foce", che domina il torrente omonimo presso il monastero di San Pietro *ad Itrias* (fondato nell'842 e più volte ricordato nel *Chronicon Vulturnense*) un punto centrale del flusso direzionale che dall'Alta Valle del Volturno immetteva nel territorio molisano [22]. Simili sono i casi, sul versante campano, della grotta di San Michele sotto il castello di Sant'Angelo di Raviscanina, della grotta di Curti di Gioia Sannitica e dell'eremo sul Montauro di Vairano, tutte e tre disposte lungo la medesima direttrice

[18] Leccisotti 1925; Fabiani 1950-1968; Sammartino 2005.

[19] Marazzi 2012; Bloch 1986.

[20] Stopani, Romano 2025, 14. È doveroso aggiungere che le due reti non sono bloccate in loro stesse, ma si intersecano, peraltro ripetutamente, come dimostra la vicenda dell'abate cassinese Desiderio che nel 1071, recandosi alle Tremiti, sosta presso l'insediamento benedettino di S. Maria in Casalpiano sul Saccione per poi raggiungere, attraverso Larino, l'imbarco adriatico. Si vedano: Marazzi 2014; *Chronica monasterii Casinensis*, ed. Hoffmann 1980, III, 26; Ebanista 2004.

[21] De Benedittis 1977; Muccilli 2015; per Monte Erbano: Ferraiuolo 2014.

[22] Valente 1995.

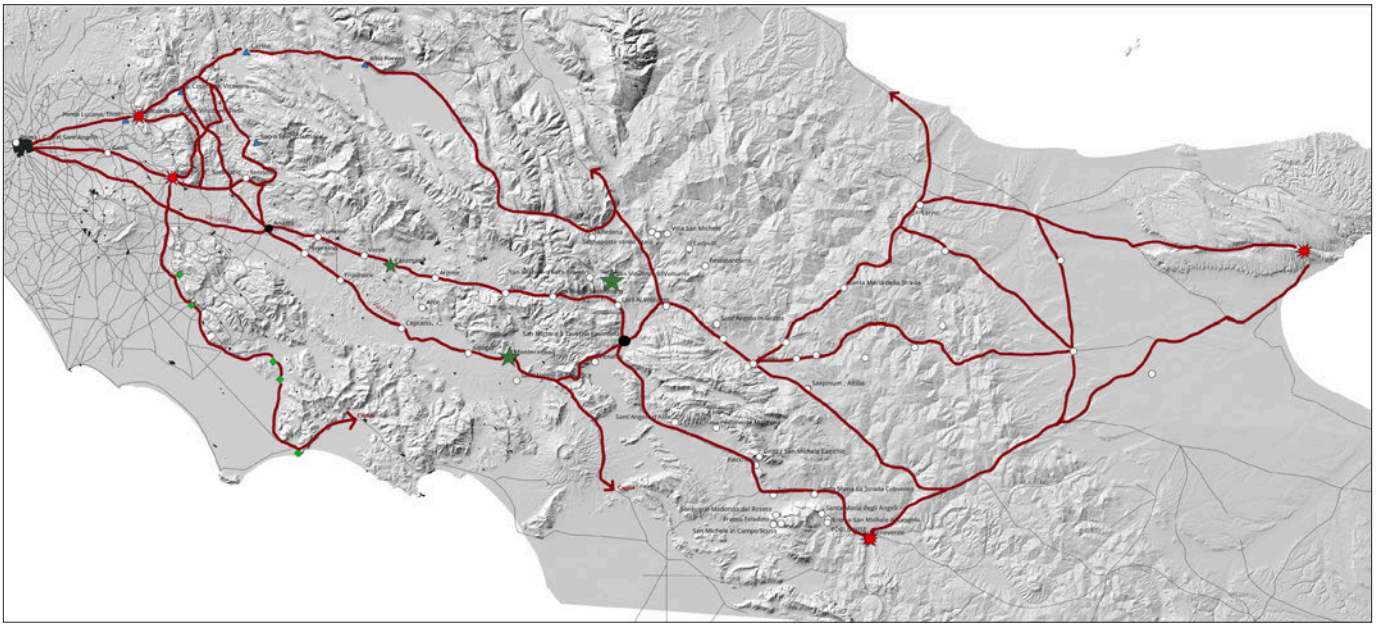


Fig. 6. - Quadro di sintesi dei principali centri connessi al culto micaelico e dei flussi della transumanza nell'area al confine tra il medio e il basso Lazio e i sistemi territoriali di confine pertinenti al Molise e alla Campania (elaborazioni di base GIS dell'A.).

che collegava Montecassino, il Montemaggiore e Benevento [23].

Sottoponendo i siti micaelici del territorio molisano a uno screening più sistematico, impostato sul vaglio di due variabili: la solidità documentaria della fondazione o della dipendenza benedettina e la solidità del rapporto con un asse pastorale o viario storicamente accertato (tab. 1), ciò che emerge dall'incrocio dei dati è un disallineamento ambiguo, poiché i due parametri non sono affatto proporzionali tra loro. Il caso monasticamente più solido dell'intero corpus, quello di San Vincenzo al Volturno (fondazione benedettina documentata dell'VIII secolo, tra le abbazie più importanti dell'Italia centro-meridionale altomedievale), risulta collocato su un asse il cui nesso con i grandi tratturi è documentabile solo indirettamente.

Per contro, l'area di Bojano, geomorfologicamente cruciale per la viabilità armentizia e nodo di confluenza tra il Pescasseroli-Candela e il braccio Matese-Cortile-Centocelle, presenta fondazioni benedettine deboli o assenti: la chiesa di San Michele detta "La Piaggia", già *templum Sancti Angeli* e sede del primo episcopio diocesano, non mostra alcuna fondazione benedettina attestata, e la rete assistenziale cittadina risulta gestita dai Crociferi, ordine ospedaliero non benedettino. Lo stesso sito di Sant'Angelo in Grotte ha una tradizione di fondazione longobarda, non benedettina, legata alla leggenda dell'indicazione del sito da parte dell'Arcangelo stesso, con un patronato storicamente documentato della famiglia laica Santangelo, feudataria in età angioina [24].

I casi di piena convergenza fra i due parametri non mancano, ma si concentrano in punti precisi: San Pietro *ad Itrias* con l'annesso eremo micaelico di Foce, dipendenza vulturnense; Santa Maria delle Grotte a Rocchetta al Volturno, priorato dipendente da San Vincenzo, la cui «parete santorale» affrescata è stata letta come esplicitamente orientata verso i pellegrini [25]; San Primiano a Larino, dipendenza cassinese sul tratturo Sant'Andrea-Biferno; Santa Maria di Monteverde, fondazione benedettina e punto di riferimento visivo lungo l'antico braccio tratturale Bojano-Campobasso del Matese-Cortile-Centocelle.

E ciò a riprova che non tutti i santuari micaelici sanniti sono di matrice benedettina, e che la rete micaelica precede, almeno in parte, quella monastica che poi la ingloba.

I cammini storici come strumento per la conservazione integrata del paesaggio

Il processo di conoscenza dei siti dedicati all'Arcangelo Michele, avviato per l'ambito geografico della

[23] Caiazza 1986-1995.

[24] De Cesare 1988.

[25] Marazzi 2015.

Tab. 1. - Siti laziali, molisani e campani (area del Beneventano) di fondazione o di influenza benedettina, legati al culto micaelico e al monachesimo altomedievale, in rapporto alla viabilità tratturale storica.

#	MOLISE					
#	**Denominazione**	**Localizzazione**	**Tipologia**	**Cronologia**	**Grado di certezza fondazione benedettina**	**Rapporto con tratturi/viabilità storica**
1	Abbazia di San Vincenzo al Volturno	Castel San Vincenzo (IS)	Grande abbazia edificata	703 ca. (VIII sec.)	Alto — fondazione benedettina documentata	Asse alta valle del Volturno; nesso con i grandi tratturi regi non documentato, da verificare su Rescio 2020
2	Santa Maria di Canneto	Roccavivara (CB)	Chiesa romanica	metà XII sec.	Alto — fondazione benedettina attestata; presenza fino al 1474	Prossima al Trigno (confine Molise-Abruzzo); rapporto con tratturo specifico non documentato
3	Santa Maria di Monteverde	tra Vinchiaturo e Mirabello Sannitico (CB)	Monastero (oggi ruderi)	XI-XII sec.	Alto — fondazione benedettina documentata su preesistenza sannitica (Ruffrium)	Nesso più solido della tabella: posizione esplicitamente descritta come strategica per il controllo delle vie di comunicazione, prossima al bacino di Bojano (Tratturo Pescasseroli-Candela)
4	Santa Maria in Faifoli	area beneventana/molisana	Abbazia	Alto medioevo	Alto — una delle 12 abbazie principali della diocesi di Benevento	Plausibile rapporto con viabilità verso Benevento, non documentato nelle fonti consultate
5	San Pietro ad Itrias (con annesso Eremo di San Michele a Foce)	Scapoli (IS), Alta Valle del Volturno	Monastero con chiesa; eremo rupestre annesso	Fondato nell'842; più volte ricordato nel Chronicon Vulturnense	Alto — dipendenza vulturnense documentata in fonte monastica primaria	Tappa dell'itinerario che dall'Alta Valle del Volturno immetteva nel Molise verso San Vincenzo al Volturno; il toponimo 'ad Itrias' è considerato evoluzione di 'in itinere'; il sito è dominato dall'eremo rupestre di San Michele sul Monte Foce
6	San Primiano (monastero cassinese di Larino)	Larino (CB)	Monastero annesso a basilica martiriale	Fondato agli inizi del sec. X	Alto — dipendenza cassinese documentata; dal sec. XIII tra i beni dei Cavalieri di Malta	Sorge presso la basilica di San Primiano, sul tratturo Sant'Andrea-Biferno; nella vicina contrada Piane sopravvive il toponimo 'Francesca', relitto della via Francesca/Francigena che qui coincide con il tratturo
7	Santa Maria in Casalpiano (sul Saccione)	agro di San Martino in Pensilis (CB)	Insediamento benedettino con chiesa	Sosta documentata dell'abate Desiderio nel 1071	Alto — dipendenza cassinese documentata da visita diretta dell'abate e da fonte epigrafica	Tappa di un itinerario verso l'Adriatico e le Tremiti; le fonti avvertono di non confondere il sito con l'omonima abbazia in agro di Morrone, altra dipendenza cassinese
8	Santa Maria delle Grotte	area del Volturno	Chiesa rupestre con complesso monastico	Origine incerta, forse VIII sec.	Medio-alto — definita 'esempio di architettura rupestre benedettina'; complesso con celle, fornace, impianti produttivi	Collocata esplicitamente sul tracciato che attraverso la valle del Volturno conduceva in Campania: tappa d'obbligo per viandanti
9	San Benedetto Pectinari	territorio di Ururi (CB)	Monastero (nessuna traccia materiale superstite)	Attestato entro il 1071 (porte bronzee desideriane di Montecassino)	Medio-alto — dipendenza cassinese attestata in fonte epigrafica primaria, ma non localizzabile con precisione e priva di evidenza materiale	L'area è attraversata dal tratturo Sant'Andrea-Biferno, medesimo asse su cui si dispongono Larino, Ururi e Rotello
10	Eremo di Sant'Egidio	area montana molisana	Cappella con romitorio	Alto medioevo (non precisata)	Medio — dipendenza attestata dal vicino convento di Sant'Onofrio	Nessun dato reperito sul rapporto con percorsi tratturali
11	Sant'Angelo in Grotte (S. Pietro in Vincoli e Grotta di San Michele)	Santa Maria del Molise (IS)	Santuario rupestre + cripta	Fondazione longobarda (leggenda); ciclo pittorico XIV-XV sec.	Basso — nessuna fondazione benedettina documentata; solo influenza culturale indiretta tramite la riforma cassinese del 1275 (settima Opera di Misericordia)	Domina la pianura di Bojano, snodo del Pescasseroli-Candela: rapporto tratturale plausibile per geomorfologia, non da fonte primaria
12	Chiesa di San Michele ('La Piaggia')	Bojano (CB)	Chiesa (già templum Sancti Angeli, sede del primo episcopio diocesano)	Bassorilievo incorporato in facciata datato al II-I sec. a.C.; edificio di età incerta	Nullo/Basso — nessuna fondazione benedettina attestata nelle fonti disponibili; ipotesi (non verificata) di riconversione cristiana di un preesistente mausoleo rupestre	Bojano è attraversata dal tratturo Pescasseroli-Candela ed è nodo di confluenza con il braccio Matese-Cortile-Centocelle; qui la città disponeva anche di una rete di ospedali gestiti dai Crociferi (San Bartolomeo, San Nicola, San Giovanni, San Giacomo, Sant'Antonio), ordine ospedaliero non benedettino
13	Santa Maria della Strada	agro dell'antica Fagifulae, Ripalimosani, Campobasso (CB)	Chiesa rurale romanica	Non precisata nella fonte qui utilizzata; toponimo di cresta già attestato nel XII sec.	Nullo/Basso — nessuna fondazione benedettina attestata nelle fonti disponibili	Su un antico percorso di cresta confermato dal toponimo, in prossimità della Taverna del Cortile e del tratturo Castel di Sangro-Lucera, nelle pertinenze dell'antica Fagifulae

#	LAZIO					
#	**Denominazione**	**Localizzazione**	**Tipologia**	**Cronologia**	**Grado di certezza fondazione benedettina**	**Rapporto con tratturi/viabilità storica**
1	Cenobio di Sant'Angelo di Orsano	presso Trevi nel Lazio (FR)	Cenobio (poi romitorio)	Attestato dal *Chronicon* Sublacense tra le 13 fondazioni di San Benedetto	Alto — attestazione diretta in fonte monastica primaria	Nodo di convergenza dei flussi pastorali diretti a Palestrina

#	LAZIO					
#	**Denominazione**	**Localizzazione**	**Tipologia**	**Cronologia**	**Grado di certezza fondazione benedettina**	**Rapporto con tratturi/viabilità storica**
2	S. Cosimato a Vicovaro	Vicovaro (RM)	Grotte rupestri + preesistenze romane + monastero	Stratificazione Ercole → Michele → Benedetto	Alto — monastero benedettino (secondo alcuni basiliano) documentato	Caso più solido della tabella: situato sulla Tiburtina Valeria, asse portante dei percorsi pastorali
3	Eremo di San Michele (Sacro Speco)	Subiaco (RM)	Eremo rupestre	Fondato da San Benedetto, quota di San Clemente	Alto — fondazione diretta attribuita a Benedetto da Norcia	Cuore del Patrimonium sublacense; gestione diretta dei pascoli locali
4	Grotta degli Angeli presso Santa Scolastica	Subiaco (RM)	Grotta rupestre	Non precisata, integrata nel complesso sublacense	Alto — parte del sistema monastico sublacense	Area di controllo abbaziale diretto, nesso interno al comprensorio
5	Grotta di San Michele presso San Cosimato	Vicovaro (RM)	Grotta rupestre + stratificazione S. Benedetto	Coincide con n. 2	Alto (coincide col caso n. 2)	V. n. 2
6	Grotta della Mentorella (cappella di Sant'Eustachio)	Guadagnolo (RM)	Grotta rupestre + cappella	Originariamente legata a Costantino/Sant'Eustachio (IV sec., tradizione); dedicazione a San Michele fissata nel 1664	Alto — donata ai Benedettini nel VI sec.; proprietà dell'Abbazia di Subiaco fino al XV sec.; sede della grotta di San Benedetto, eremitismo del fondatore prima di Subiaco	Continuità di processioni al 29 settembre attestata; nesso tratturale specifico non documentato
7	Sant'Angelo in Valleluce (chiesa di San Michele Arcangelo)	Sant'Elia Fiumerapido (FR)	Cella monastica curtense + chiesa	796-817 (fondazione gisulfiana); sincretismo basiliano dal 979 (San Nilo da Rossano)	Alto — fondazione documentata in bibliografia specialistica; stratificazione benedettino-basiliana comparabile a S. Cosimato	Cella sul sentiero Montecassino-Valleluce, interna alla Terra Sancti Benedicti; cerniera potenziale col corridoio molisano
8	Santuario della SS. Trinità	Vallepietra (RM)	Complesso semi-rupestre	Voluto probabilmente dai basiliani, patrimonio abbaziale sublacense	Medio — attribuzione ai basiliani, non ai benedettini in senso stretto	Nesso più esplicitamente documentato: pellegrinaggio biennale da Tivoli lungo Tiburtina Valeria e Sublacense
9	Eremo di San Michele al Monte Scalambra	Serrone (FR)	Eremo rupestre	Giurisdizione sublacense attestata dal X sec.; fondazione leggendaria attribuita a San Benedetto (motivo dei tre corvi)	Medio — giurisdizione territoriale documentata; fondazione materiale non verificabile oltre la tradizione	Asse Roma-Trevi-Subiaco-Vallepietra, coincidente in parte con il secondo flusso pastorale verso Palestrina
10	Abbazia di Casamari	Veroli (FR)	Abbazia cistercense	Rifondazione cistercense sec. XII	Medio — filiazione cistercense della riforma benedettina, non fondazione benedettina in senso stretto (analogamente ai casi 'basiliani' nn. 2, 7 e 11 di questa tabella)	Tappa esplicitamente documentata sull'itinerario Roma-Sannio-Gargano, tra Fiuggi e Arpino/Atina; frequentata da San Nilo e Gioacchino da Fiore; meta di soggiorni di Federico II
11	Chiesa di San Michele	Jenne (RM)	Edificio sacro (chiesa rurale/parrocchiale)	Non precisata	Basso — nessuna attribuzione monastica nelle fonti disponibili	Tappa del secondo flusso pastorale verso Subiaco
12	Sant'Angelo in Monte Fagano	tra Casape e Poli (RM)	Edificio sacro, oggi diruto	Non precisata; interno al Castrum Sant'Angeli	Basso — nessuna attribuzione benedettina esplicita	Sulla direttrice verso Palestrina; rapporto tratturale plausibile per posizione
13	Basilica di San Michele a Castel Giubileo	via Salaria, VII miglio da Roma	Edificio sacro (basilica romana)	Fine IV - inizi V sec. d.C.	Nullo — fondazione papale/romana (Simmaco, Leone III), confermata da scavo archeologico su villa romana preesistente	Posta sulla via Salaria, arteria tratturale; dimostra che non tutti i santuari micaelici laziali sono di matrice benedettina

#	CAMPANIA (Beneventano)					
#	**Denominazione**	**Localizzazione**	**Tipologia**	**Cronologia**	**Grado di certezza fondazione benedettina**	**Rapporto con tratturi/viabilità storica**
1	S. Maria in Cingla	Ailano (CE)	Monastero	Fondazione di età longobarda; indagini archeologiche 2004-2005	Alto — dipendenza cassinese documentata da indagine archeologica	Posizionata su un asse connettivo strategico, allacciato al ramo della via Latina e proiettato verso il Molise attraverso gli abitati di Capriati ed Alife

#	CAMPANIA (Beneventano)					
#	**Denominazione**	**Localizzazione**	**Tipologia**	**Cronologia**	**Grado di certezza fondazione benedettina**	**Rapporto con tratturi/viabilità storica**
2	San Salvatore di Alife	Alife (CE)	Cenobio femminile	Alto medioevo (fondazione di iniziativa ducale beneventana)	Medio-alto — fondazione ducale beneventana; la letteratura qui disponibile la riconduce sia all'orbita cassinese (analogia con S. Maria in Cingla) sia a quella vulturnense (avamposto di San Vincenzo al Volturno): le fonti non consentono di dirimere univocamente la dipendenza istituzionale	Nodo terminale della via Francisca del Molise, che attraverso la Valle Porcina collegava le diocesi di Venafro e Alife con l'area di San Vincenzo al Volturno
3	S. Maria della Ferrara	area di Vairano Patenora/Camigliano (CE)	Abbazia cistercense	Prima casa cistercense del Regno di Napoli; monacazione di Celestino V	Medio — filiazione cistercense della riforma benedettina, non fondazione benedettina in senso stretto (cfr. Casamari)	Sulla direttrice francigena dell'Alta Terra di Lavoro verso l'Abruzzo, percorsa da Celestino V
4	Chiesa di San Pietro	Massa di Faicchio (BN)	Chiesa rurale (nucleo VI-VII sec., ampliata VIII-IX sec.)	VI-IX sec.; menzionata nelle Rationes Decimarum dal 1325	Nullo — nessuna fondazione benedettina attestata; edificio di iniziativa dei possessores locali sotto il controllo della cura d'anime vescovile, eretto sulle strutture di un edificio tardoromano abbandonato	Statio di pellegrinaggio documentata archeologicamente (triforium, fenestella confessionis per l'ostensione di reliquie) lungo il diverticolo pedemontano della via Latina, presso il Ponte dell'Occhio
5	Eremo di San Michele sul Montauro	Vairano Patenora (CE)	Eremo rupestre	Non precisata nel testo qui disponibile	Basso — nessuna fondazione benedettina attestata nelle fonti qui disponibili	Sulla direttrice micaelica Montecassino-Roccamonfina-Benevento, insieme alla Grotta di San Michele di Sant'Angelo di Raviscanina e a quella di Curti di Gioia Sannitica
6	Grotta di San Michele	Sant'Angelo di Raviscanina (CE)	Grotta rupestre sotto il castello	Non precisata nel testo qui disponibile	Basso — nessuna fondazione benedettina diretta attestata; rilevanza biografica (Celestino V nacque nel castello soprastante)	Medesima direttrice micaelica del caso precedente
7	Grotta di San Michele	Curti di Gioia Sannitica (CE)	Grotta rupestre	Non precisata nel testo qui disponibile	Basso — nessuna fondazione benedettina attestata nelle fonti qui disponibili	Direttrice micaelica interna al Matese campano
8	Grotta di San Michele sul Montemaggiore	area di Camigliano/Roccaromana (CE)	Grotta rupestre con altare basilicale	Non precisata nel testo qui disponibile	Basso — nessuna fondazione benedettina attestata nelle fonti qui disponibili	Presso l'area di Trebula Balliniensis, sulla direttrice per la Grotta di San Michele di Camigliano
9	Basilica di Sant'Angelo in Formis	Capua (CE)	Basilica	Non precisata nel testo qui disponibile	Basso — fondazione benedettina non esplicitata nel testo di Caiazza qui consultato (nella letteratura generale è nota una dipendenza cassinese di età desideriana, sec. XI, ma il dato non è verificabile con le sole fonti fornite in questa sede: da confermare con bibliografia specialistica dedicata)	Tappa finale della direttrice micaelica dell'Alta Terra di Lavoro verso Capua
10	Chiesa di S. Andrea (già Santo Spirito)	Torre Vecchia di Màrafi, Faicchio (BN)	Chiesa rurale	Impianto proposto al IX/X sec.	Nullo — nessuna attribuzione benedettina nelle fonti disponibili	Presso un guado sul torrente Titerno, lungo il medesimo diverticolo viario del caso precedente
11	Grotta di San Michele sul Monte Erbano	Faicchio (BN)	Cavità carsica con ciclo affrescato	Ciclo pittorico dell'XI sec.; assetto topografico riconducibile al rientro delle pratiche eremitiche del X sec.	Nullo — nessuna fondazione benedettina attestata; sito micaelico autonomo	Posizione a mezza costa sul sentiero di Monte Erbano, in rapporto topografico con la via di attraversamento del Titerno

Legenda dei gradi di certezza

Grado	Definizione
Alto	Fondazione o dipendenza benedettina documentata in fonte primaria o bibliografia specialistica
Medio-alto	Attribuzione ricorrente in letteratura ma senza edizione critica della fonte fondativa
Medio	Giurisdizione territoriale o dipendenza attestata; fondazione materiale di natura leggendaria/agiografica
Basso	Nessuna attribuzione benedettina diretta; solo influenza culturale o cultuale indiretta
Nullo	Fondazione di matrice diversa (papale, imperiale, longobarda) esclusa dall'attribuzione benedettina

media e alta valle dell'Aniene, che ha richiesto un'estensione sistematica delle consistenze architettoniche e una verifica dei sistemi territoriali a scala vasta, ha consentito il riconoscimento di un insieme ordinato di elementi puntuali, di connessioni lineari e di entità materiali e immateriali di grande valore storico e culturale che costituiscono, nel loro insieme, un vero e proprio "capitale territoriale". Tale capitale, tuttavia, non si esaurisce nella somma delle sue componenti fisiche, ma si definisce come l'insieme delle risorse ereditate dal passato che una comunità identifica come riflesso delle proprie tradizioni in continua evoluzione [26].

Si tratta di un patrimonio paesaggistico che ha bisogno di essere conservato e valorizzato, ma non all'interno di una visione limitata e circoscritta al bene in sé, bensì recependolo in quella visione sistemica che lo restituisce alla dimensione dinamica del paesaggio. È nel consolidamento del passaggio dalla tutela del singolo manufatto a quella della relazione che il manufatto intrattiene con la comunità che lo vive che bisogna agire con un progetto di conservazione e valorizzazione.

Oltre l'apposizione di vincoli, oltre la cura materiale dei sentieri e anche oltre l'importante supporto normativo offerto dalla legge del 13 febbraio 2026, n. 24, recante «Disposizioni per la promozione e la valorizzazione dei Cammini d'Italia» [27], è necessario superare il concetto di sentiero come bene culturale in sé stesso, poiché il suo valore non si manifesta solo nella sua consistenza materica, ma soprattutto nelle qualità intrinseche che tale elemento possiede, quale connettore tra le componenti sociali, economiche e culturali del territorio di cui è parte, in senso materiale e immateriale. L'azione restaurativa, quindi, non può essere immaginata meramente come riferita alla materialità della via, bensì come salvaguardia attiva, fondata sulla riappropriazione fisica e culturale, individuale e collettiva, dei beni culturali contenuti nel sistema geografico dell'unità paesaggistica segnata dalla via.

Il paesaggio, d'altronde, non può che essere interpretato come un insieme integrato di componenti, sicché anche la conservazione, la gestione e la pianificazione degli elementi che lo compongono non possono che assumere, a loro volta, una visione integrata. Su questa base, infatti, la Convenzione europea del paesaggio articola la propria azione lungo le tre direttrici congiunte di: *preservation, management, planning*.

La perdita sostanziale della memoria collettiva e il progressivo depauperamento delle strutture architettoniche, in particolare delle grotte e dei siti rupestri, nonché di impoverimento delle infrastrutture territoriali, richiedono, dunque, azioni di protezione che senz'altro non sono più rimandabili, ma che non possono concludersi in termini di mera custodia o di conservazione architettonica, poiché, per essere sostenibili, necessitano di essere pianificate tramite dispositivi capaci di smuovere coscienze, di riattivare culture, di coinvolgere fette sempre più ampie della popolazione locale (figg. 7-9).

Il progetto di conservazione attiva del paesaggio, pur partendo dalla salvaguardia dei singoli manufatti, non può non essere contaminato da quella molteplicità di discipline e competenze che il paesaggio stesso racchiude, e non può non partire da una dimensione partecipativa che chiama alla condivisione della conoscenza acquisita con la comunità che detiene questo immenso patrimonio di cultura pastorale.

A tal fine, appare necessario richiamare dal lessico faroiano proprio il concetto di "titolarità culturale" (cultural ownership), inteso come il processo attraverso cui individui e comunità acquisiscono una consapevolezza progressiva dell'eredità culturale ricevuta dal passato e ne assumono, insieme, la responsabilità, superando la condizione di semplici fruitori per accedere a un ruolo di coproduttori di conoscenza e di cura.

Tradotto in termini operativi, ciò comporta la predisposizione di percorsi formativi, di archivi condivisi e di piattaforme digitali di documentazione partecipata, in linea con l'attenzione riservata dalla Convenzione stessa all'uso delle tecnologie dell'informazione per l'accesso al patrimonio, capaci di trasferire alla comunità gli strumenti cognitivi necessari all'esercizio di una reale titolarità, e non di una partecipazione meramente simbolica.

All'interno di questo quadro, un importante orizzonte di interesse può essere sicuramente rappresentato da alcune sperimentazioni avviate in alcune regioni italiane tra la fine del XX secolo e gli anni '10 del XXI secolo, in tema di valorizzazione del patrimonio culturale territoriale, in una prospettiva ecomuseale.

L'ecomuseo nasce concettualmente come una particolare accezione del distretto culturale, declinata però secondo un costrutto più vicino all'approccio intellettuale proprio del comparto dei beni culturali e ambientali, capace, cioè, di interpretare la realtà

[26] La nozione qui richiamata, che sposta l'attenzione dal bene inteso come "cosa" al bene inteso come relazione tra soggetti e luoghi si deve alla Convenzione di Faro, Consiglio d'Europa, Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società, Faro, 27 ottobre 2005 (CETS n. 199), art. 2, lett. a.

[27] È un provvedimento importante che costituisce il primo intervento organico del legislatore in materia, superando la precedente impostazione basata su atti di indirizzo ministeriale privi di forza di legge.

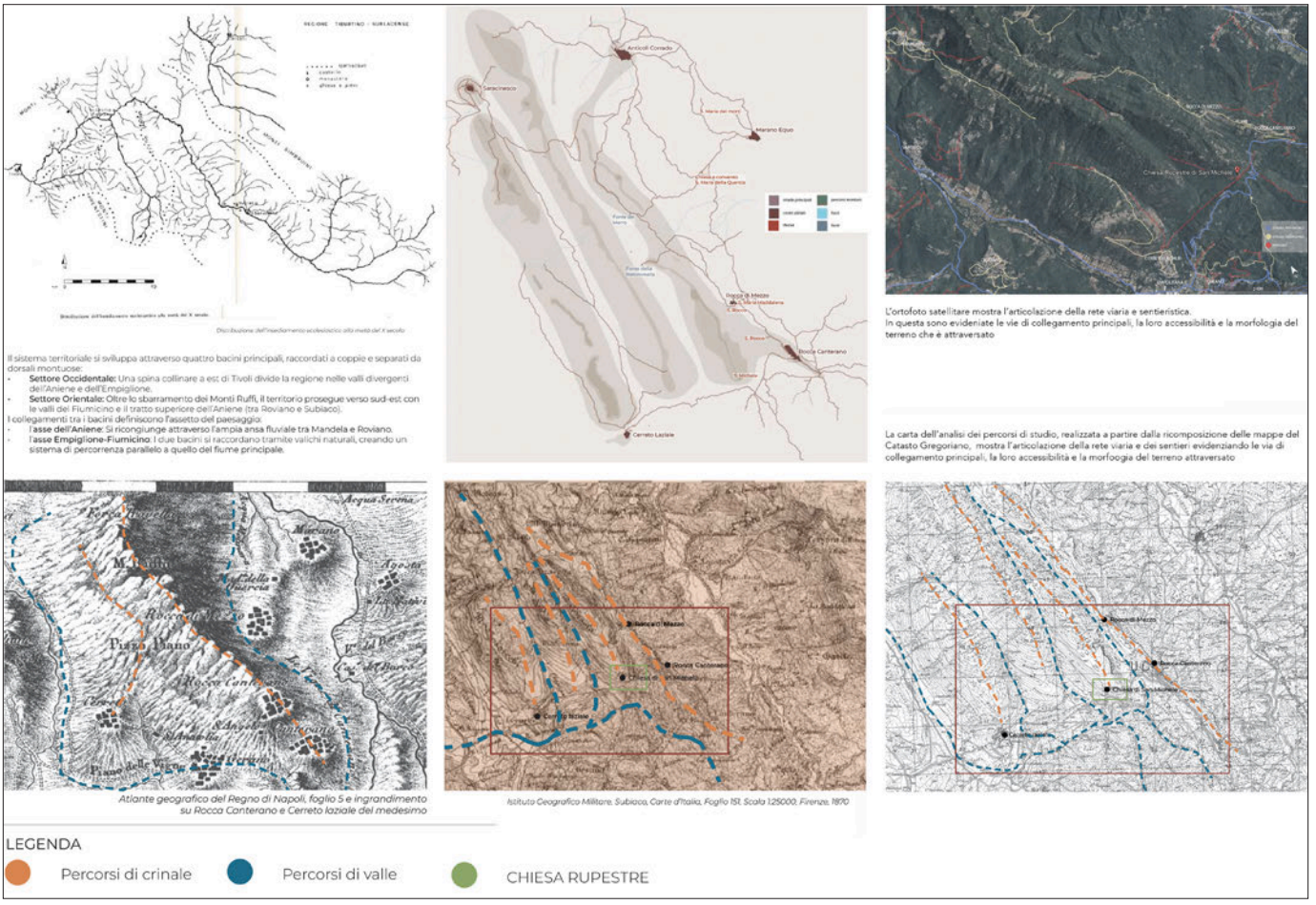


Fig. 7. - Percorsi pastorali sui Monti Ruffi: dal riconoscimento nella cartografia storica alla definizione del masterplan per la conservazione e la valorizzazione dei percorsi storici. Elaborati grafici prodotti da Matilde Curto, Ludovica Di Giorgio, Violeta Laska nell'ambito del Corso di Restauro e Paesaggio A.A. 2025-26.

paesaggistico-territoriale in termini ecologici, ovverosia, di interconnessione, quindi come un complesso di legami tra risorse culturali, caratteri ambientali e produzione di beni e servizi.

Com'è noto, l'impianto teorico dell'ecomuseo si deve a Georges Henri Rivière, il quale, tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, quando elaborò la celebre "definizione evolutiva" [28] del modello, concependolo come uno strumento realizzato e gestito congiuntamente da un'autorità pubblica e da una popolazione locale, che funge da specchio in cui la comunità si osserva per riconoscersi e che offre al visitatore l'opportunità di farsi comprendere come tale.

In questa idea di museo del territorio sono fondamentali i concetti di partecipazione comunitaria, di galleria del tempo (che racconta la successione storica del territorio) e di spazio (che ne rappresenta la dimensione geografica e ambientale).

Dagli anni Ottanta, il modello ecomuseale si diffonde dando vita a declinazioni locali significative anche in Italia, dove molte regioni hanno sperimentato progetti in questa direzione. La declinazione italiana del modello d'oltralpe ha un carattere più frammentario e fortemente legato a specifici ambiti geografici o di comunità, capace, forse, di riflettere meglio l'originaria vocazione del modello di Rivière, orientato al radicamento territoriale [29].

[28] Rivière 1985, 182-183; Davis 2011.

[29] La Regione Piemonte è la prima a normare la materia istituendo, con la Legge Regionale n. 31 del 1995, la rete degli ecomusei piemontesi. Nei due decenni successivi, leggi analoghe vengono approvate anche in Trentino, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Sardegna, Puglia e altre regioni. si veda: D'Amia, L'Erario 2018, 479-482. Per le esperienze lombarde, si veda: Bolici, Poltronieri, Riva 2009.

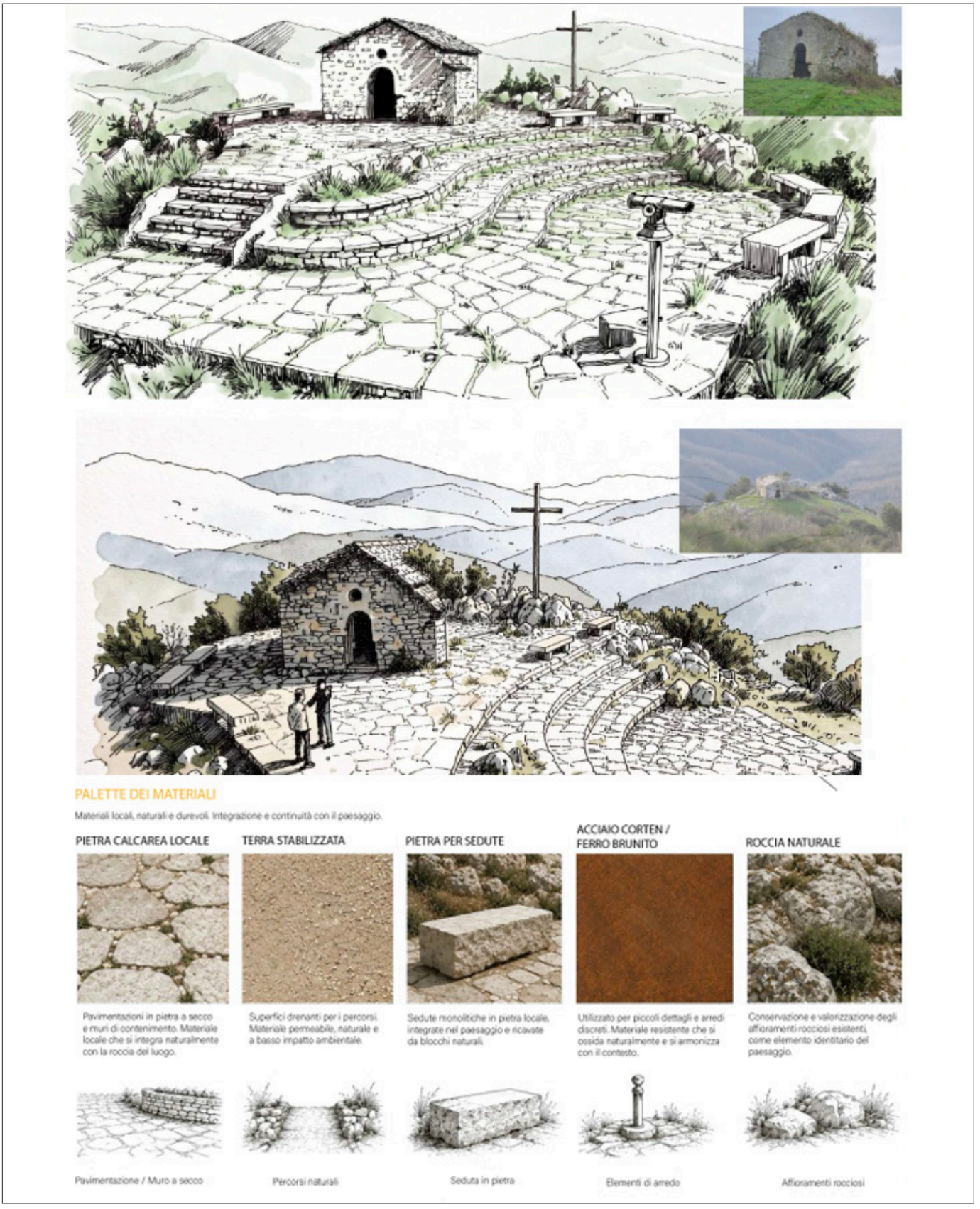


Fig. 8. - Eremo di San Michele sui Monti Ruffi: masterplan per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio storico. Elaborati grafici prodotti da Matilde Curto, Ludovica Di Giorgio, Violeta Laska nell'ambito del Corso di Restauro e Paesaggio A.A. 2025-26.

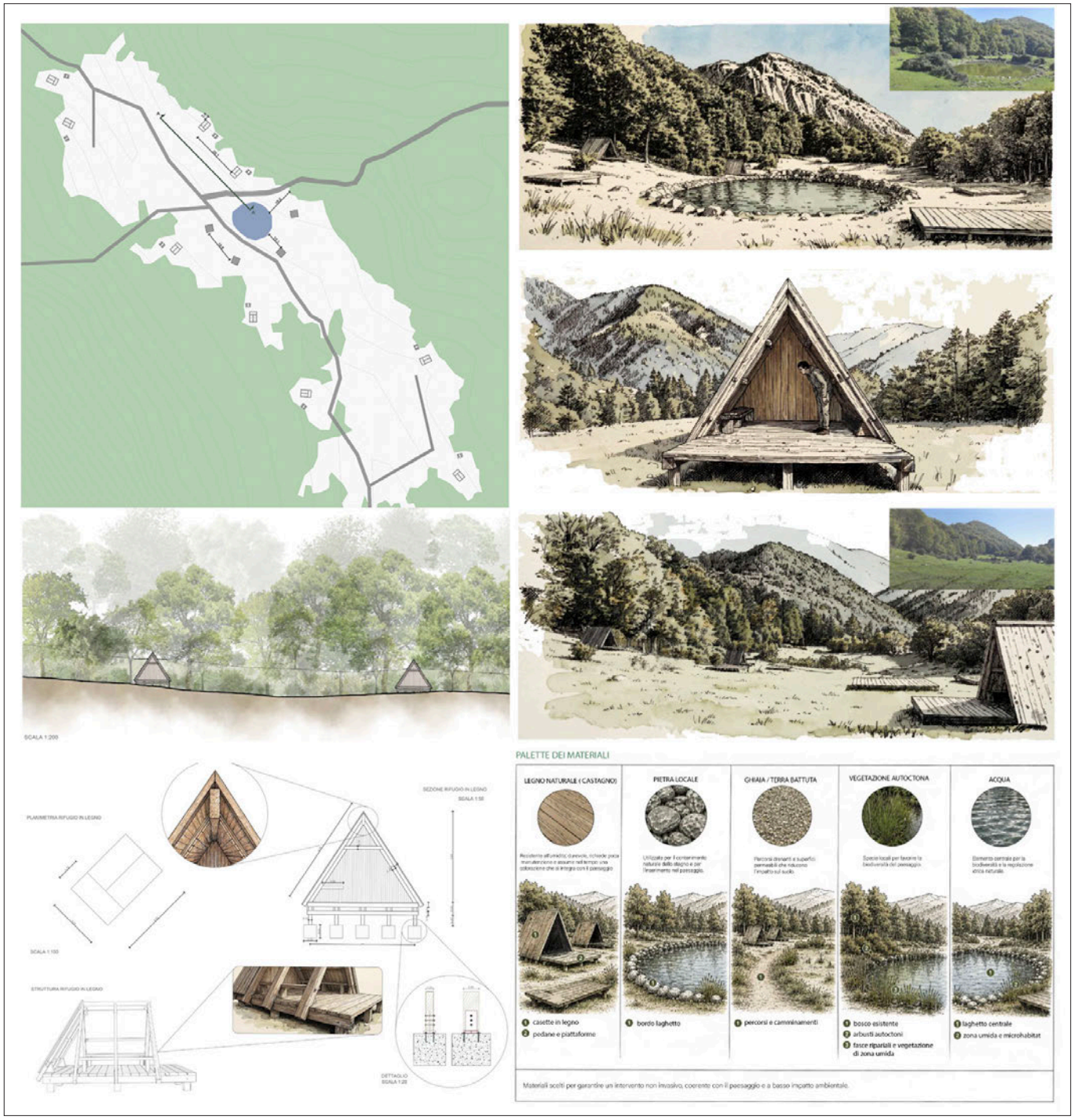


Fig. 9. - Valle della Retommella sui Monti Ruffi: masterplan per la conservazione e la valorizzazione dei percorsi storici. Elaborati grafici prodotti da Matilde Curto, Ludovica Di Giorgio, Violeta Laska nell'ambito del Corso di Restauro e Paesaggio A.A. 2025-26.

In verità, l'esperienza italiana, con oltre duecento realtà censite sull'intero territorio nazionale, racconta anche l'insostenibilità di questo modello di gestione del territorio, non solo per la mancata definizione di una cornice normativa nazionale, ma anche per lo stretto legame a un'idea di gestione assistenziale più che a un effettivo modello di autonomia gestionale, che, invece, il paradigma teorico dell'ecomuseo presuppone fin dalla sua origine. Ed è proprio su questo punto critico che la Convenzione di Faro offre uno strumento concettuale aggiuntivo rispetto alla sola cornice regionale ecomuseale, poiché sollecita le Parti contraenti a incoraggiare

forme di gestione condivisa fondate su accordi tra autorità pubbliche, organizzazioni non governative, soggetti privati e comunità patrimoniali: una logica di patto di corresponsabilità che potrebbe portare al superamento della deriva assistenziale denunciata dalla letteratura ecomuseologica italiana, dotando le comunità di effettiva capacità gestionale ed economica [30].

Ripartendo dalla vocazione originaria del modello quale strumento di autocoscienza comunitaria e di valorizzazione in continua evoluzione, la promozione di un ecomuseo dei cammini pastorali e micaelici potrebbe rappresentare un esperimento di decompressione turistica per la Città Metropolitana di Roma, congestionata dall'overtourism, che avrebbe benefici sia sulla destagionalizzazione sia sulla decongestione dei flussi turistici.

La valorizzazione delle vie pastorali e micaeliche nella media e alta valle dell'Aniene e nelle estensioni territoriali studiate, relative alla valle del Sacco quale snodo tra Campania e Molise, potrebbe dunque trovare forza in diversi livelli di ragioni, tra loro interdipendenti: quello istituzionale, quello gestionale, quello teorico-disciplinare, oltre a quello di natura comunitaria al quale demandare la costruzione di percorsi condivisi di titolarità culturale. All'interno di questo quadro, nel valutare la fattibilità del sistema, si deve riconoscere, in un primo vaglio, la questione normativo-istituzionale che oggi è in fase di scioglimento con la promulgazione della legge 24/2026, la quale introduce disposizioni organiche per la promozione e la valorizzazione dei cammini d'Italia e stabilisce regole per il turismo lento, la mobilità dolce e la tutela delle aree interne. In seconda istanza, vi è un livello gestionale che dovrebbe puntare alla manutenzione dei cammini rintracciati e alla valorizzazione dei siti culturali osservati su larga scala, con la creazione di punti di sosta e di aree di supporto intermodali, ai fini della definizione di una strategia di decompressione turistica della città metropolitana. Infine, vi è un livello teorico-disciplinare, precisato in termini di "conservazione integrata del paesaggio", che si compone di una pianificazione di scala vasta e di una progettazione di dettaglio, relativa tanto alla conservazione del patrimonio naturale quanto alla creazione di nuovi beni a servizio delle preesistenze.

Questo approccio metodologico, che si potrebbe definire 'a cascata', non solo è in grado di orientare criticamente gli interventi di valorizzazione, evitando che si riducano a mera infrastrutturazione turistica priva di fondamento conservativo, ma è anche capace di preservare l'idea originaria di restauro come quell'insieme di attività volte alla cura, alla conoscenza del patrimonio culturale paesaggistico tramite azioni di reintegrazione delle persistenze materiali, di potenziamento delle infrastrutture d'uso e di divulgazione della conoscenza promuovendo la partecipazione attiva, la responsabilità condivisa e lo sviluppo sostenibile del patrimonio paesaggistico.

In questa prospettiva, il caso dei cammini micaelici può proporsi come laboratorio italiano di applicazione integrata di tre corpus normativi e dottrinali distinti – la Convenzione europea del paesaggio, la Convenzione di Faro e la tradizione disciplinare del restauro dei valori (values-based conservation) – a un contesto territoriale segnato da un patrimonio diffuso, fragile e ancora largamente non formalizzato, la cui sostenibilità futura dipenderà dalla capacità delle istituzioni di trasferire alle comunità patrimoniali non solo compiti esecutivi, ma un'effettiva titolarità decisionale.

[30] Convenzione di Faro, Parte III.

Bibliografia

Bianchini M., Vitti M. 2003, *La basilica di S. Michele Arcangelo al VII miglio della via Salaria alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, Rivista di Archeologia Cristiana, 79, 7-42.

Bloch H. 1986, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma.

Bolici R., Poltronieri A., Riva R. 2009, *Paesaggio e sistemi ecomuseali. Proposte per un turismo responsabile*, Sant'Arcangelo di Romagna.

Branciani L. 2012, *Origine e sviluppo dell'eremitismo nella valle Sublacense*, in L. Ermini Pani (ed.), De Re monastica – III, Le Valli dei monaci, Atti del Convegno internazionale di studio, Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010, II, Spoleto, 585-635.

Branciani L. 2025, *Storia dei Monasteri sublacensi dalle origini alla Commenda di Juan Torquemada. Note territoriali sulla Val d'Aniene tra Preistoria e XV secolo*, Subiaco-S. Scolastica.

Branciani L. 2026, *I percorsi del Sacro e gli insediamenti rupestri tra Val d'Aniene e Valle del Giovenzano: i siti eremitici in Val d'Aniene*, in F. Lembo Fazio (ed.), *Grotte di eremitaggio in Val d'Aniene*. Conoscenza, conservazione, valorizzazione, Roma, 7-28.

Buonocore M. 1987, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, Roma.

Caiazza D. 1986-1995, *Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore*, Pietramelara.

Chronica monasterii Casinensis, ed. Hoffmann H., in MGH, *Scriptores* XXXIV, Hannover 1980.

Chronicon Sublaci 1573, Branciani L. (ed.) 2005, *Guglielmo Capisacchi da Narni,* Chronicon Sacri monasterii Sublaci *(Anno 1573)*, Subiaco.

Chronicon Sublaci 1573, Branciani L. 2014, *Cherubino Mirzio da Treviri,* Chronicon Sublacense*, (1628-1630)*, Subiaco.

Coarelli F. 1982, *Lazio* (Guide archeologiche Laterza), Roma-Bari.

Conti S. 1982, *La transumanza nel Lazio durante l'epoca medievale (dai documenti dello Stato Pontificio)*, in *Symposium on Historical Changes in Spatial Organization and its Experience in the Mediterranean World*, Atti del convegno, Genova, 121-132.

D'Amia G., L'Erario A. 2018, *Gli ecomusei*, in Banchini R., Scazzosi L. (eds.), *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio*, Roma, 479-482.

Davis P. 2011, *Ecomuseums: A Sense of Place*, London (1° ed. 1999).

De Benedittis G. 1977, *Bovianum ed il suo territorio. Primi appunti di topografia storica*, Salerno.

De Cesare C. 1988, *Feudalità e feudatari nel Molise angioino*, Campobasso.

Devijver H., Van Wonterghem F. 1981, *Il campus nell'impianto urbanistico delle città romane*, Acta Archaeologica Lovaniensia, 27, 33-68.

Ebanista C. 2004, *S. Maria in Casalpiano e il monachesimo benedettino nel Molise*, Archivio Storico Molisano, 41-76.

Esposito D. 2024, *S. Cosimato a Vicovaro: tracce di medioevo e ricerca del 'medioevo' fra natura e architettura*, Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, 8, 43-52.

Fabiani L. 1950-1968, *La terra di S. Benedetto. Studio storico-giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, Montecassino.

Ferraiuolo D. 2012, *Lungo le vie della fede. La cristianizzazione dell'alto casertano*, Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno, 145-174.

Ferraiuolo D. 2014, *Culti micaelici e viabilità nel Sannio*, in C. Carletti, G. Otranto (eds.), Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo, Bari, 313-344.

Gabba E., Pasquinucci M. 1979, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa.

Giacomi G. 2017, *Lo statuto di Anagni e le riformanze del XVI sec.*, in G. Giammaria (ed.), Storia Comune. Gli statuti comunali antichi del Lazio meridionale, Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale, Anagni, 35.

Laporte J. 1966, *L'abbaye du Mont Saint-Michel aux Xe et XIe siècles*, in *Millénaire monastique du Mont Saint-Michel*, I, Paris.

Leccisotti T. (ed.) 1925, *Il Regesto di S. Angelo in Formis*, Montecassino.

Magoun F.P. 1944, *The Pilgrim-Diary of Nikulas of Munkathvera: The Road to Rome*, Mediaeval Studies, 6, 314-354.

Marazzi F. 2012, *San Vincenzo al Volturno. L'abbazia e il suo territorium fra VIII e XII secolo*, Montecassino.

Marazzi F. (ed.) 2014, *La "Terra di San Vincenzo". L'evoluzione di un territorio monastico fra VIII e XII secolo*, Cerro al Volturno.

Marazzi F. (ed.) 2015, *Santa Maria delle Grotte a Rocchetta al Volturno*, Cerro al Volturno.

Mastrocinque A. 1996, *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, Trento.

Mertens J. 1969, *Alba Fucens*, Bruxelles.

Muccilli O. 2015, *Sant'Angelo in Grotte (1740)*, in De Benedittis G. (ed.), Comunità e territorio. Per una storia del Molise moderno attraverso gli apprezzi feudali, Campobasso, 506-519.

Otranto G., Carletti C. 1990, *Il santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari.

Passigli S. 2000, *Percorsi della transumanza nella Campagna Romana*, Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge, 112, 191-240.

Ramieri A.M. 2012, *San Michele e le grotte sacre nel Lazio*, in Branciani L. (ed.), *Habitat rupestre ed eremitismo-monastico nell'Alta Valle dell'Aniene*, 13-28.

Rivière G.H. 1985, *The Ecomuseum. An Evolutive Definition*, Museum (UNESCO/ICOM), XXXVII, 4, 182-183.

Sammartino F. 2005, *Sant'Angelo in Valleluce e San Nilo*, «Studi Cassinati» V/3.

Stopani R. 1992, *La via Francigena del Sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Firenze.

Stopani R., Romano M. 2025, *La via Francigena del Molise*, Cerro al Volturno.

Valente F. 1995, *San Pietro* ad Itrias *e l'eremo di Foce*, Almanacco del Molise, 241-268.

Vitiello M. 2026, *Luoghi di culto e percorsi micaelici nel paesaggio della valle dell'Aniene. Letture storiche, per conoscere, conservare e valorizzare*, in D. Esposito, F. Lembo Fazio (eds.), *Grotte d'eremitaggio in Val d'Aniene. Conoscenza, conservazione, valorizzazione*, Roma, 31-52.